

Gennaio - Marzo 2012

La **Buona Notizia**

10 COSE da sapere su Dio

Cristianesimo: fardello o benedizione?

Crisi economica: un punto di vista biblico - Che cos'è la longanimità?

Il Regno di Dio: «Non per potenza, né per forza dell'uomo»

Direttore responsabile:

Carmelo Anastasi.

A questo numero hanno collaborato:

Carmelo Anastasi, Scott Ashley, Don Hooser, Noe Hornor, Darris McNeely, John R. Schroeder, Mario Seiglie.

Consiglio di Amministrazione Nazionale:

Direzione pastorale: Carmelo Anastasi.

Consiglieri pastorali: Angelo Di Vita

Consiglieri laici: Vincenzo Alfieri, Sal Anastasi.

Redattore estero: Scott Ashley.

Arte grafica: Delia Anastasi, Shaun Venish.

Stampa:

Cromografica Europea - Rho (Milano).

Sedi legale, amministrativa e redazionale:

Via Comonte 14/G - 24068 Seriate (Bergamo), Italy.

Autorizzazione:

Reg. n° 37 del 30 Settembre 1995 - Tribunale di Bergamo (I).

Editrice:

Chiesa di Dio Unita

Dieci cose da sapere su Dio.

Oggi sono davvero in pochi a conoscere e comprendere Dio fino in fondo. Come disse Gesù, «molti lo cercano ma pochi lo trovano». Leggimi e imparerai o riscoprirai delle verità fondamentali sul Creatore dell'universo e dell'umanità.....3



Cristianesimo: fardello o benedizione?

Gesù viene attaccato da chi lo ritiene una fonte di limitazioni. Ma la storia dimostra che nessun'altra religione ha mai avuto effetti tanto positivi sull'umanità, specie sulla donna e sui diritti umani, quanto il Cristianesimo.....8

Crisi economica: un punto di vista biblico.

I recenti sconvolgimenti nei mercati finanziari hanno attirato l'attenzione di tutto il mondo. Ma cosa c'è realmente dietro a questa crisi? Con quali conseguenze? Esaminare il problema da un punto di vista biblico può aiutarci a capire meglio.....13



La «longanimità» che cos'è esattamente?

L'uomo a volte esplode come i fiori di vetro, proiettando i suoi frammenti di rabbia sugli altri. Dovremmo riconoscere il bisogno di scoprire il significato e il valore della longanimità, uno dei più importanti frutti dello Spirito di Dio.....15

Il Regno di Dio: non per potenza, né per forza dell'uomo.

L'ideale di un "regno di pace" ha alimentato per secoli le fantasie degli uomini.

Come verrà realizzata questa apparente utopia? Per mano dell'uomo o attraverso la potenza di Dio?.....17



Questa rivista non è in vendita, secondo l'istruzione di Gesù Cristo, il quale ha detto: «*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» (Matteo 10:8). Questa rivista è pubblicata allo scopo di promuovere i valori, i principi e la cultura del Cristianesimo del primo secolo, mediante una diffusione pacifica del Vangelo di Gesù Cristo in Italia e nel mondo.

Per abbonamenti o informazioni:

Tel.: 035.4523573 - Fax: 035.0662142 - Cell. 338.4097919

E-mail: info@labuonanotizia.org

Scrivere a: La Buona Notizia, C.P. 187 - 24121 Bergamo (I)

Nota: Rinnovare l'abbonamento gratuito entro il 31 dicembre.

Riservatezza: Potete chiedere la variazione o cancellazione dei vostri dati in qualsiasi momento.

Consulenza: I nostri pastori ordinati e i loro assistenti autorizzati offrono gratuitamente la loro consulenza spirituale a tutti coloro che ne fanno richiesta a livello individuale o collettivo. Potete richiedere e ricevere un'assistenza gratuita per lettera, per telefono oppure via email. Potete anche ricevere gratuitamente un colloquio personale con uno dei nostri pastori al vostro domicilio o nella vostra città, oppure presso una delle nostre sale di convegno. Inoltre, potete anche partecipare gratuitamente ai nostri seminari e al nostro Corso Biblico Online.

Come è stato possibile gratuitamente: Quest'opera internazionale è resa possibile grazie al sostegno volontario di quei nostri affezionati lettori e lettrici, e dalle decime e donazioni volontarie dei membri della Chiesa di Dio Unita, i quali, motivati dalla santa chiamata di Dio, decidono di contribuire alla diffusione degli insegnamenti di Gesù Cristo e della proclamazione dell'Evangelo del Regno di Dio in Italia e nel mondo (Matteo 24:14).

Il vostro sostegno volontario può essere inviato mediante assegno o vaglia non trasferibile, oppure mediante bollettino di conto corrente postale N.: 15043243

Per bonifici, usare il seguente codice IBAN:

IT26 Q 03359 01600 100000005700

Codice BIC/SWIFT, dall'estero: BCITITMX

Intestare a:

LA BUONA NOTIZIA

Casella Postale 187 - 24121 Bergamo, Italy

Comunicare per tempo l'eventuale cambio d'indirizzo.

10 COSE da sapere su Dio

«Il savio non si glori della sua sapienza, il forte non si glori della sua forza, il ricco non si glori della sua ricchezza. Ma chi si gloria si glori di questo: di aver senno e di conoscere Me, che sono l'Eterno, che esercita la benignità, il diritto e la giustizia sulla terra; poiché mi compiaccio in queste cose» (Geremia 9:23-24).

Un famoso giudice britannico, noto per la sua incrollabile fede in Dio, quando si trovava di fronte persone che affermavano di non credere in Dio, chiedeva sempre loro di descrivere questo dio in cui non credevano. Dopo aver ascoltato le loro argomentazioni, rispondeva che nemmeno lui credeva nel dio che questi avevano descritto.

Oggi sono davvero in pochi a conoscere e comprendere Dio fino in fondo. Come disse Gesù, «molti lo cercano ma pochi lo trovano».

La ragione principale del fallimento di tale ricerca è che le persone, nella stragrande maggioranza dei casi, si costruiscono la propria concezione di Dio basandosi sulle parole di altre persone, invece che sulla Parola ispirata da Dio, la Bibbia. Questo spiega il perché la loro personale visione di Dio non corrisponde quasi mai a quella rivelata nella Bibbia.

Un'altra ragione è che spesso sono i maestri religiosi stessi a non possedere "la chiave" che apre le porte alla conoscenza di Dio, ovvero il dono dello Spirito Santo di Dio, che viene donato a coloro i quali saranno chiamati da Dio e si mostreranno umili al Suo cospetto (Isaia 66:1-2, Giovanni 14:14-17). Lo «Spirito di verità» viene donato soltanto «a coloro che gli ubbidiscono» (Atti 5:32), basilare requisito biblico ormai ignorato perfino da molti teologi.

L'apostolo Paolo ci spiega cosa

bisogna fare per superare i limiti umani che ci impediscono di comprendere tutto questo: «Ma come sta scritto: *'Le cose che occhio non ha visto e che orecchio non ha udito e che non sono salite in cuor d'uomo, sono quelle che Dio ha preparato per quelli che lo amano'*. Dio però le ha rivelate [ai veri fedeli di Gesù Cristo] per mezzo del suo Spirito, perché lo Spirito investiga ogni cosa, anche le profondità di Dio» (1 Corinzi 2:9-10).

Senza lo Spirito Santo di Dio, gli esseri umani da soli non sono in grado di raggiungere la piena conoscenza di Dio. «Or l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché sono follia per lui, e non le può conoscere, poiché si giudicano spiritualmente» (vers. 14).

A questo punto viene naturale chiedersi quali sono i passi necessari per arrivare a riconoscere e comprendere Dio. Innanzitutto dobbiamo approfondire la nostra conoscenza delle meraviglie della creazione e del nostro universo. «I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento dichiara l'opera delle sue mani», scrisse il Re Davide (Salmi 19:1).

Altro strumento fondamentale per trovare e conoscere la mente di Dio è la Bibbia. Come è scritto tra le sue pagine, «tutta la Scrittura è divinamente ispirata» (2 Timoteo 3:16).

Diamo uno sguardo alle 10 qualità principali di Dio, rivelateci dalla Sua Stessa Parola (senza dimenticare,

ovviamente, che ce ne sono molte altre).

1. Dio è il nostro Creatore

Dio è il Creatore Supremo di tutto ciò che esiste. Ma nel corso dell'ultimo secolo e mezzo, la teoria dell'evoluzione si è eretta come un'imponente barriera tra l'uomo e la fede nel Dio Creatore. Questa filosofia, originariamente fondata sull'ateismo, domina ormai incontrastata il pensiero della maggior parte degli intellettuali e filosofi del mondo, tanto è vero che buona parte della moderna istruzione superiore si basa sulla credenza irrazionale della creazione come frutto di una serie di eventi fortuiti e casuali.

«Dio... ha creato tutte le cose per mezzo di Gesù Cristo» (Efesini 3:9). Questo è quanto ci dice in proposito l'apostolo Paolo, che ha condiviso questa entusiasmante verità con la chiesa di Colossi: «Poiché in Lui [Gesù Cristo] sono state create tutte le cose, quelle che sono nei cieli e quelle che sono sulla terra, le cose visibili e quelle invisibili: troni, signorie, principati e potestà; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui» (Colossesi 1:16). Cristo è il Creatore, e il libro degli Ebrei ce ne dà un'ulteriore conferma: «Dio ... in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo di Suo Figlio, che Egli ha costituito erede di tutte le cose, per

mezzo del quale ha anche fatto l'universo» (Ebrei 1:1-2).

La meravigliosa descrizione della creazione riportata in Genesi 1 è confermata e arricchita dai versetti che aprono il Vangelo di Giovanni: «Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta» (Giovanni 1:1-3). Il versetto 14 ci dice che «la Parola» attraverso la quale Dio ha creato tutte le cose è Gesù Cristo.

2. Dio è il legislatore supremo

L'apostolo Giacomo, fratello del Signore, ci ricorda che «ogni cosa buona e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre degli astri luminosi presso il quale non c'è variazione né ombra di mutamento» (Giacomo 1:17). Uno dei più grandi doni che Dio ha fatto all'umanità è la Sua legge spirituale. Giacomo vi si riferisce in seguito come alla «legge perfetta della libertà» (vers. 25), chiamandola anche «la legge regale» (Giacomo 2:8).

Un eminente professore di giurisprudenza britannico ha scritto: «La legge è ovunque, in ogni singola cellula vivente, e influenza praticamente tutto ciò che ci accade in vita e persino dopo. La legge regola l'aria che respiriamo, il cibo e le bevande che ingeriamo; determina il nostro cammino, la nostra sessualità, le relazioni familiari e i beni che possediamo» (Gary Slapper, *How the Law Works*, 2007, pag. 1).

Perché, allora, ci sono così tanti credenti che pensano ancora che la legge di Dio sia una schiavitù? La risposta è che costoro hanno completamente travisato la Parola di Dio. L'universo nella sua totalità è regolato da precise leggi fisiche, al punto che, ad esempio, è possibile stabilire con esattezza il momento preciso in cui la cometa di Halley tornerà a solcare i

nostri cieli. Il mondo moderno soffre quando le forze dell'anarchia prendono il sopravvento. Senza legge, la civiltà umana non durerebbe molto a lungo.

Il profeta Isaia ci dice che «il SIGNORE è il nostro legislatore» (Isaia 33:22), e Giacomo che «uno soltanto è legislatore e giudice, colui che può salvare e perdere» (Giacomo 4:12).

Gesù Cristo ha raggruppato i Dieci Comandamenti in due grandi categorie: l'amore per Dio, «il primo e grande comandamento», e l'amore per il prossimo (Matteo 22:36-39). I Dieci Comandamenti costituiscono una legge d'amore. «Perché questo è l'amore di Dio: che osserviamo i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi» (1 Giovanni 5:3).

3. Dio è amore

Il termine *amore* è probabilmente quello che più di tutti viene usato impropriamente. Di certo il desiderio carnale nei confronti di un'altra persona non può essere considerato vero amore. La televisione e i film del giorno d'oggi sono soliti proporre una visione dell'amore che spesso coincide con la passione e il desiderio fisico, e molti finiscono per imboccare la strada del peccato fuorviati dal bombardamento mediatico che inneggia all'eroticismo illecito (è raro di questi tempi vedere storie di relazioni sane che sfociano nel vero amore).

In origine, il Nuovo Testamento era scritto in greco, che ha il grande vantaggio di avere termini diversi per descrivere i diversi tipi di amore. Tra questi, *agape* è sicuramente quello che meglio descrive l'amore di Dio, poiché esprime un sentimento sincero e altruistico nei confronti degli altri.

L'apostolo Giovanni spiega: «Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio e chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore» (1 Giovanni 4:7-8). Il

nostro Creatore esorta costantemente gli uomini ad amare sia Dio che il proprio prossimo.

L'*agape* è la più alta e importante espressione d'amore dello Spirito Santo di Dio (Galati 5:22), è il primo tra i doni di Dio a cui ogni cristiano dovrebbe anelare.

L'apostolo Paolo ci spiega come una persona spiritualmente elevata dovrebbe vivere e manifestare questo amore speciale: «L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconve-



niente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male, non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa. L'amore non verrà mai meno» (1 Corinzi 13:4-8).

4. Dio trabocca di giustizia e misericordia

Qual è la più grande manifestazione dell'*agape* che il Padre nutre nei confronti degli esseri umani, imprigionati nei loro stessi peccati? La risposta è contenuta nella Bibbia: «Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna» (Giovanni 3:16).

L'amore di Dio si manifesta attra-

verso la giustizia e la misericordia, poiché Dio Stesso è giustizia e misericordia infinita. La giustizia divina imponeva che noi uomini dovessimo scontare una pena per i peccati che avevamo commesso, ovvero per aver trasgredito alla legge di Dio (vedere 1 Giovanni 3:4). Ma per mezzo della misericordia divina, è stato Gesù Cristo a pagare la pena sacrificandosi al posto nostro. Dal momento che «il salario del peccato è la morte» (Romani 6:23), Cristo, uomo senza peccato, ha affrontato una morte cruenta per salvarci e fare in modo che Dio, oltre ad esercitare la Sua giustizia, potesse anche mostrare la Sua infinita misericordia, perdonando i nostri peccati e offrendoci in dono la vita eterna.

La questione del «peccato» è trattato con estrema serietà nella Bibbia, poiché è il simbolo della mancanza di fede e della ribellione contro Dio. Nella mente del Padre Eterno non c'è alcun posto per una «grazia a buon mercato», quella senza ravvedimento, in quanto è assolutamente contraria alla natura divina. Tutti noi abbiamo infranto la Sua legge spirituale, e il pentimento sincero è il primo passo da compiere per imboccare la strada che ci riporterà da Lui.

La riconciliazione con Dio Padre, tuttavia, è costata il prezzo più alto: il sangue di Suo Figlio Gesù Cristo. Per usare le parole dell'apostolo Pietro, «non con cose corruttibili, con argento o con oro, siete stati riscattati dal vano modo di vivere tramandatovi dai vostri padri, ma con il prezioso sangue di Cristo, come quello di un agnello senza difetto né macchia» (1 Pietro 1:18-19).

Quando Gesù tornerà a regnare sulla terra, porterà ordine in tutto il mondo «mediante il diritto e la giustizia» (Isaia 9:7), e «giudicherà i poveri con giustizia, farà ragione con equità agli umili del paese» (Isaia 11:4).

Non dobbiamo ignorare la giustizia Dio e il Suo giudizio mosso da

grande misericordia. Giacomo ci dice che «la misericordia trionfa sul giudizio» (Giacomo 2:13), e Paolo scrive: «Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù, il Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione» (2 Corinzi 1:3).

5. Dio è Eterno

Prima dell'agonia che precedette la Sua morte, Gesù Cristo pregò così: «Ora, o Padre, glorificami tu presso di te della gloria che avevo presso di te prima che il mondo esistesse» (Giovanni 17:5). Nella lettera a Tito, l'apostolo Paolo scrisse riguardo alla «speranza della vita eterna promessa prima di tutti i secoli da Dio, che non può mentire» (Tito 1:2). Dio è preesistente a tutto!

Ricordate che «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e in eterno» (Ebrei 13:8), come Egli Stesso si proclama: «Io sono l'alfa e l'omega, l'inizio e la fine ... colui che è, che era e che viene» (Apocalisse 1:8). «L'alfa e l'omega» è un'espressione idiomatica greca che indica «l'eterna esistenza e creatività di Dio».

In Ebrei 7:3 Paolo parla di Colui che è «senza principio di giorni né fin di vita», il sommo sacerdote Melchisedec (v. 1), che in seguito divenne Gesù Cristo (Giovanni 1:14). Ma prima di diventare carne, la Sua esistenza in Dio «risale ai tempi antichi, ai giorni eterni» (Michea 5:1-2).

Il profeta Isaia condivide con noi questa grandiosa verità su Dio: «Poiché così parla Colui ch'è l'Alto, l'eccelesso, che abita l'eternità, e che ha per nome 'il Santo'...» (Isaia 57:15). Dio Padre e la Parola [il Verbo] sono esseri divini con corpi composti dello stesso unico spirito, esistenti nell'eternità. Sono eterni! (Giovanni 4:24).

6. Dio è Padre di famiglie

L'apostolo Paolo scrive: «Io piego le ginocchia dinanzi al Padre, dal

quale ogni famiglia nei cieli e sulla terra prende nome» (Efesini 3:14-15).

Dio non è una Trinità chiusa in sé, ma una famiglia divina in espansione. Il termine «Trinità» nemmeno esiste nel Nuovo Testamento. Il concetto della divinità formata da tre entità equivalenti fu sviluppato e diffuso secoli dopo Gesù Cristo. Fu secoli dopo la stesura dell'Antico e del Nuovo Testamento che alcuni teologi elaborarono questa dottrina per la prima volta, e nel corso dei secoli, altri dopo di loro hanno contribuito con l'aggiunta qua e là di ulteriori elementi.

Purtroppo, la dottrina della Trinità ha rappresentato un ostacolo non indifferente alla comprensione della verità biblica che descrive Dio come *un unico Spirito*, eternamente condiviso dal Padre Eterno e dal Suo Figliolo, Gesù Cristo, il cui obiettivo è sempre stato quello di «condurre molti figliuoli alla gloria» (Ebrei 2:10).

Gesù Cristo è il «primogenito dai morti» (Colossesi 1:18) e il «primogenito fra molti fratelli» (Romani 8:29). Questi versetti significano che, in futuro, molti altri si trasformeranno in esseri divini di spirito, proprio come sono oggi il Padre e Cristo, e si uniranno alla loro famiglia in occasione della prima resurrezione, quando i giusti saranno premiati con il dono della vita eterna (Corinzi 15:49-54; 1 Giovanni 3:1-2; Apocalisse 20:6).

Chi si è convertito sinceramente e ha ricevuto lo Spirito Santo di Dio può considerarsi già parte della famiglia divina (Efesini 3:14-15), e non dovrà fare altro che attendere il secondo avvento, in cui Gesù «trasformerà il corpo della nostra umiliazione rendendolo conforme al corpo della sua gloria» (Filippesi 3:21). «*Vi sarò per Padre e voi mi sarete per figliuoli e per figliuole*», dice il Signore onnipotente» (2 Corinzi 6:18).

Anche questo importantissimo passo si riferisce solo alle primizie

della salvezza di Dio, mentre tutti gli altri verranno chiamati a far parte della Sua famiglia alla fine dei tempi.

7. Dio è il grande guaritore

Nonostante le numerose conquiste e gli enormi progressi in ambito medico, l'uomo combatte ancora quotidianamente contro diabete, cancro, malattie cardiache, AIDS, svariate dipendenze altamente distruttive e disturbi cronici che sembrano non avere soluzione. In alcuni casi i farmaci possono agevolare il processo di guarigione, causando però talvolta effetti collaterali molto seri. Noi umani abbiamo un disperato bisogno del potere di guarigione di Dio.

Il nostro Creatore ha fatto sì che dottori e ricercatori riuscissero, nel tempo, ad addentrarsi tanto a fondo nello studio del corpo umano da arrivare a capirne il funzionamento. Gesù Cristo non ha mai attaccato i medici del Suo tempo, piuttosto il contrario. In un'occasione pronunciò infatti queste parole: «Non i sani hanno bisogno del medico, ma i malati» (Matteo 9:12). Luca, compagno di viaggio dell'apostolo Paolo e che aveva scritto buona parte del Nuovo Testamento, veniva chiamato «il medico diletto» (Colossesi 4:14).

Purtroppo, ancora oggi moltissimi cristiani ignorano il fatto che la Bibbia descrive Dio come il nostro supremo guaritore. «Io sono l'Eterno che ti guarisco», dice il Signore (Esodo 15:26). Ma il Suo miracoloso potere guaritore non è visto di buon occhio nella nostra società laica. La stessa cosa accadeva già duemila anni fa, come apprendiamo da un passaggio della Bibbia in cui si racconta che Gesù, giunto in una zona della Terra Santa, «non poté far quivi alcun'opera potente, salvo che, imposte le mani ad alcuni pochi infermi, li guarì. E si meravigliava della loro incredulità» (Marco 6:5-6).

Malgrado episodi di questo tipo, Gesù guarì molte persone durante il

Suo ministero terreno. «Gesù andava attorno per tutte le città e per i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando l'evangelo del Regno, e sanando ogni malattia ed ogni infermità» (Matteo 9:35). Nonostante ciò, oggi sono ancora in molti a guardare con sospetto alla guarigione divina, e persino molti credenti sono convinti che il tempo dei miracoli sia ormai solo un lontano ricordo.

Sfatiamo questa erronea credenza comune. Rinnegare l'esistenza delle guarigioni, a causa del pregiudizio teologico e del laicismo scientifico, sconfina nell'assurdo. Dato che crediamo che Dio è il Creatore sovrano dell'universo, dobbiamo anche credere che sia in grado di intervenire nel mondo che Egli Stesso ha creato.

Molti non sanno nemmeno quel che la Bibbia dice riguardo alla malattia: «C'è qualcuno fra voi infermo? Chiami gli anziani della chiesa, e preghino essi su lui, ungendolo d'olio nel nome del Signore» (Giacomo 5:14). A questo punto «la preghiera della fede salverà il malato, e il Signore lo ristabilirà» (v. 15). Ma affinché questo accada dobbiamo affidarci totalmente a Dio e lasciare che la Sua volontà si compia, come indica il versetto 16. Gesù disse: «Vi sia fatto secondo la vostra fede» (Matteo 9:29).

8. Dio è il pianificatore supremo

Tutti gli esseri umani sono ugualmente importanti agli occhi di Dio. Il primo uomo e la prima donna hanno rappresentato il fulcro della Sua creazione fisica, da Lui creati *a Sua immagine e somiglianza* (Genesi 1:26-27), e noi siamo la *Sua* progenie.

Gesù Cristo ha detto: «E io, quando sarò innalzato dalla terra [riferendosi alla Sua crocifissione che sarebbe avvenuta di lì a poco], attirerò tutti a me» (Giovanni 12:32). Il piano divino di salvezza dell'umanità vedeva il suo culmine nel sacrificio del Figlio, compiuto per il perdono dei nostri peccati, ma non si esaurisce

certo lì.

Paolo disse ai cristiani di Efeso: «Egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo il disegno benevolo che aveva prestabilito dentro di sé, per realizzarlo quando i tempi fossero compiuti. Esso consiste nel raccogliere sotto un solo capo, in Cristo, tutte le cose: tanto quelle che sono nel cielo, quanto quelle che sono sulla terra» (Efesini 1:9-10).

Nell'era presente regna la confusione. «Poiché sappiamo che fino ad ora tutta la creazione geme insieme ed è in travaglio» (Romani 8:22). Ma non sarà sempre così. Leggete il versetto successivo: «Non solo [la creazione è in travaglio], ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, anche noi stessi gemiamo in noi medesimi, aspettando l'adozione [o l'acquisizione di pieni diritti di figli], la redenzione del nostro corpo [al tempo della resurrezione]» (v. 23).

Poco prima, Paolo aveva scritto che «la creazione con brama intensa aspetta la manifestazione dei figliuoli di Dio» (v. 19). Dio sistemerà tutto con l'aiuto dei Suoi santi risorti, ed è per questo che le primizie della Sua famiglia vengono chiamate alla salvezza ora, durante l'era umana, mentre a tutti gli altri la stessa opportunità verrà offerta alla fine del settimo millennio.

Dio porterà a compimento il Suo grande piano un passo alla volta, seguendo l'ordine da Lui rivelato nella Bibbia. Il nostro Creatore ha svelato tutti e sette i punti del Suo grandioso piano attraverso le feste bibliche annuali. (Richiedi l'articolo esplicativo sulle feste bibliche e le date in cui celebrarle.)

9. Dio svela il futuro

Nessun veggente o profeta sarebbe mai riuscito a predire in modo tanto accurato tutti gli eventi e i personaggi descritti nella Bibbia, come l'ascesa e la caduta delle nazioni e dei vari governanti. Dio ci esorta: «Ri-



cordate il passato, le cose antiche [che Egli ha già compiuto]: perché io son Dio, e non ve n'è alcun altro; son Dio, e niuno è simile a me; che annunzio la fine sin dal principio, e molto tempo prima predico le cose non ancora avvenute» (Isaia 46:9-10).

Il nostro Creatore «chiama le cose che non sono [non ancora esistono] come se fossero [già esistono]» (Romani 4:17). Egli ha il potere della premonizione, la potenza e la saggezza di far accadere le cose secondo il Suo grande piano. «Sì, io l'ho detto, e lo farò avvenire; ne ho formato il disegno e l'eseguirò» (Isaia 46:11).

Dio non predice solo un mondo futuro fatto di prosperità, pace e abbondanza, ma anche un periodo di orribili catastrofi che l'uomo causerà con le sue stesse mani prima di quel mondo meraviglioso.

Nonostante la tecnologia moderna sia in costante evoluzione, capace di regalarci ogni giorno nuove, sbalorditive apparecchiature, che ci permettono di risparmiare tempo e fatica, la stessa tecnologia ha prodotto anche una vasta gamma di mezzi di distruzione di massa che minacciano la sopravvivenza del genere umano.

Nel frattempo dilagano sempre di più criminalità e violenza, piaghe e malattie, carestie e fame, povertà e infelicità, proprio come Dio aveva profetizzato molto tempo fa. Ma Dio è altresì amore e misericordia, giustizia e compassione, e interverrà per salvare l'umanità da se stessa (Matteo 24:21-22).

Se l'Iddio Creatore non esistesse, il nostro destino sarebbe tragicamente segnato e l'umanità intera condannata a sparire per sempre. Ma Dio esiste e interverrà, poiché è consapevole e profondamente preoccupato della miserabile condizione in cui l'uomo si è messo. L'umanità

è imprigionata nella trappola della ribellione contro il nostro Creatore, e non c'è speranza alcuna che se ne tiri fuori da sola.

Ecco perché Dio Padre rimanderà Suo Figlio Gesù Cristo sulla terra per salvarci da noi stessi (Apocalisse 11:15). Cristo, insieme ai fedeli chiamati alla salvezza in quest'era, governerà per un periodo di mille anni, durante i quali l'umanità intera godrà di una condizione di benessere mai conosciuta prima (Apocalisse 20:4-6) e miliardi di persone si pentiranno attraverso la parola di Dio che da Gerusalemme si diffonderà in tutte le nazioni (Isaia 2:1-4). Per avere un quadro più chiaro del disegno di Dio e degli eventi profetizzati per il nostro futuro, richiedi [o scarica dal nostro sito web] il nostro articolo gratuito *Stiamo vivendo nel tempo della fine?*

10. Dio si prende cura di te

Premura e compassione sono qualità divine che spesso la gente ignora riguardo al nostro Creatore. Ma re Davide invece scrisse: «Ma tu, o Signore, sei un Dio pietoso e misericordioso, lento all'ira e grande in benignità e in verità ... tu, o Eterno, m'avrai soccorso e consolato» (Salmi 86:15-17).

Nei Vangeli leggiamo che «Gesù, smontato dalla barca, vide una gran moltitudine; n'ebbe compassione, e ne guarì gl'infermi» (Matteo 14:14). Giacomo, uno dei fratelli di Gesù, scrisse che «il Signore è pieno di compas-

sione e misericordioso» (Giacomo 5:11).

La condizione in cui versa il mondo ultimamente preoccupa seriamente molti di noi, ma l'apostolo Pietro ci esorta a non temere, ad essere umili e a mostrare vera fede in Dio, «gettando su Lui ogni vostra sollecitudine, perch'Egli ha cura di voi» (1 Pietro 5:6-7). Dio è il guaritore supremo!

Re Davide descrisse meravigliosamente l'interesse e la premura che il Creatore mostra nei nostri confronti: «Benedici, anima mia, l'Eterno, e non dimenticare alcuno dei suoi benefici. Egli è quel che ti perdona tutte le tue iniquità, che sana tutte le tue infermità, che redime la tua vita dalla fossa, che ti corona di benignità e di compassioni» (Salmi 103:2-4).

Riassumendo

Un passaggio del libro degli Efesini riassume perfettamente ciò che Dio vuole che il Suo popolo sappia e capisca di Lui. L'apostolo Paolo scrisse ai primi Cristiani in Efeso la ragione per cui erano sempre nelle sue preghiere a Dio: «...Affinché l'Iddio del Signor nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per la piena conoscenza di lui, ed illumini gli occhi del vostro cuore, affinché sappiate a quale speranza Egli v'abbia chiamati, qual sia la ricchezza della gloria della sua eredità nei santi, e qual sia verso noi che crediamo, l'immensità della sua potenza» (Efesini 1:17-19).

La nostra preghiera, allo stesso modo, è affinché anche tu caro, abbonato alle nostre pubblicazioni, possa essere motivato a cercare di conoscere e comprendere il tuo Creatore e Padre celeste. Che tu possa recepire ciò che Dio rivela e che tu riesca a percepire il Suo potere operante attivamente nella tua vita. **BN**

Cristianesimo: fardello o benedizione?

Il Cristianesimo viene attaccato e messo sotto accusa da chi lo ritiene semplicemente una fonte di oppressione. Ma la storia dimostra che nessun'altra religione ha nel corso dei secoli mai avuto effetti tanto positivi sull'umanità quanto il Cristianesimo, nonostante la sua mondana secolarizzazione.

Circa 2000 anni fa, in una remota zona del vasto impero romano, Gesù Cristo venne al mondo, circondato dall'oscurità spirituale. Non ci è giunta alcuna testimonianza scritta riguardo all'evento, se non ciò che è riportato nella Bibbia.

All'epoca nessun veggente sarebbe mai stato in grado di prevedere l'enorme influenza che la vita e gli insegnamenti di Gesù avrebbero avuto sul mondo. La Sua opera, più di qualsiasi altro evento mai accaduto, era destinata a cambiare radicalmente la storia dell'uomo.

Gesù ci ha mostrato un nuovo modo di vivere, attraverso una serie di principi diametralmente opposti a quelli che erano i valori dell'epoca, tanto da essere considerati estremi dai capi religiosi di allora e sorprendenti persino dai Suoi discepoli.

Un mondo in cui la schiavitù era la norma

I primi discepoli di Gesù furono tutti ebrei, anche se la società di quel tempo era fortemente influenzata dalla cultura romana e da quella greca. Poiché i regni greci che succedettero all'impero ellenistico di Alessandro Magno vennero inglobati nell'impero romano, molti degli elementi che caratterizzavano la cultura ellenistica finirono per essere assorbiti anche dalla società romana.

Il greco, per esempio, rimase per molti secoli la lingua ufficiale in buona parte del mondo allora conosciuto. Anche il Nuovo Testamento, originariamente, era scritto in greco.

Nella cultura greco-romana di allora mancava quel senso di decenza e moralità che oggi diamo per scontato. Ad esempio, i filosofi greci Aristotele e Platone ritenevano che molti esseri umani fossero remissivi di natura, e che per tanto fossero inevitabilmente destinati alla schiavitù.

Lo scrittore Dinesh D'Souza ci spiega la visione che i filosofi greci avevano dell'uomo comune: «Omero ha deliberatamente escluso [l'uomo comune] dai suoi poemi, concentrandosi esclusivamente sulla vita delle classi alte, e se anche talvolta faceva la sua comparsa un personaggio appartenente alle classi inferiori, era unicamente in qualità di servo. Anche Aristotele riteneva che l'unico destino a cui i poveri potessero mai aspirare fosse la schiavitù» (*What's So Great About Christianity*, 2007, pag. 56).

Questa mentalità venne poi assorbita dalla cultura romana. «L'impero romano contava ben 60 milioni di schiavi, considerati dalla legge alla stregua di oggetti, e non di esseri umani, e in quanto tali privi di qualsiasi diritto» (*William Barclay, The Daily Study Bible Series*, 1976, Vol. 14, pag. 208).

Gesù, invece, non nutriva alcun pregiudizio nei confronti dei poveri e degli oppressi. «I Suoi primi discepoli furono pescatori e artigiani. Egli trascorreva il Suo tempo in mezzo alla gente umile, parlava con locandieri e prostitute, con i poveri, con gli ammalati e con i bambini» (*D'Souza, pag. 56*). L'episodio riportato in Marco 2:16 ci descrive lo sdegno di scribi e farisei quando vennero a sapere che



Gesù mangiava con gli «esattori delle tasse e i peccatori».

I discepoli di Gesù, alla fine, accettarono l'idea che tutti i membri della loro comunità, la prima Chiesa nascente, fossero uguali di fronte a Dio. L'apostolo Paolo scrisse: «Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù» (Galati 3:28 e Colossesi 3:10-11).

L'insegnamento di Cristo: tutti sono uguali di fronte a Dio

Il concetto cristiano dell'uguaglianza tra uomini liberi e schiavi era rivoluzionario per quell'epoca, e questo causò probabilmente delle situazioni spiacevoli all'interno di alcune comunità cristiane. «E' plausibile che, almeno nei primi tempi, alcune congregazioni fossero capeggiate dagli schiavi, e che i padroni fossero invece dei semplici membri. La situazione che si venne a creare era assoluta-

mente senza precedenti» (*Barclay, pag. 212*).

Con la nomina degli schiavi a capo delle congregazioni c'era il rischio che si verificassero episodi di rivalsa nei confronti dei padroni, o di vendetta di questi ultimi nei confronti dei propri schiavi. Forse è per questo motivo che l'apostolo Paolo pensò



Donne e bambini, inclusi gli schiavi, erano trattati meglio nelle Chiese cristiane che nel resto dell'Impero.

bene di definire le dinamiche che avrebbero dovuto regolare i rapporti tra schiavi convertiti e padroni:

«Servi, ubbidite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo... sapendo che ognuno, quando abbia fatto qualche bene, ne riceverà la ricompensa dal Signore, servo o libero che sia. Voi, padroni, agite allo stesso modo verso di loro astenendovi dalle minacce, sapendo che il Signore vostro e loro è nel cielo e che presso di lui non c'è favoritismo» (Efesini 6:5-9).

Ma se tutti gli uomini della Chiesa erano uguali di fronte a Dio, perché i primi cristiani non tentarono di far abolire la schiavitù?

La Chiesa degli inizi era consapevole che la sua missione non consisteva nel forzare gli altri ad attuare cambiamenti radicali, bensì nel diffondere la buona novella di un nuovo

regno, quello che Cristo fonderà al Suo futuro ritorno. Gesù lo aveva detto: «Il mio regno non è di questo mondo» ma di un mondo a venire (Giovanni 18:36).

Del resto, la schiavitù era un fenomeno così profondamente radicato nella società di quel tempo che nemmeno il Cristo avrebbe potuto far nulla per cambiare le cose. Non dimentichiamo che un uomo di nome Spartaco, un secolo prima dell'arrivo del cristianesimo, condusse una rivolta di schiavi che terminò con una brutale sconfitta e la crocifissione di ben 6000 di essi. Non era ancora tempo di riforme.

Certo, col tempo il cristianesimo si impose comunque come religione dominante nell'impero romano, ma sotto molti punti di vista quel cristianesimo non era quello predicato da Gesù. Tuttavia, dal momento che la cristianità primitiva si basava sugli scritti dei profeti e degli apostoli di

Gesù, diversi principi insegnati dal Messia vennero comunque interiorizzati, innescando un processo che portò a un notevole miglioramento della società. L'abolizione della schiavitù nel mondo occidentale, raggiunta tempo dopo, deve il suo successo proprio ai fondamenti della religione cristiana.

«I cristiani furono i primi nella storia a muoversi in tal senso ... In Inghilterra, William Wilberforce promosse dal nulla una campagna contro la schiavitù guidato unicamente dalla sua fede cristiana ... Alla fine Wilberforce riuscì nel suo intento, e nel 1833 la schiavitù in Inghilterra fu finalmente bandita ufficialmente. Messa sotto pressione da altri gruppi religiosi, l'Inghilterra si mise poi a capo del movimento di repressione della tratta degli schiavi all'estero» (*D'Souza, pag. 71*). Solo grazie alla diffusione e all'interiorizzazione degli ideali cristiani sui rapporti interperso-

nali Wilberforce poté trionfare.

Gli enormi progressi raggiunti nell'ambito dell'affermazione e del rispetto dei diritti umani dall'epoca greco-romana ad oggi hanno permesso una radicale trasformazione della società.

«Il principio cristiano del rispetto verso il prossimo ... può essere considerato l'elemento che ha portato alla nascita delle nuove istituzioni politiche occidentali, che non erano mai esistite prima, nemmeno nell'antica Grecia o nell'impero romano. Questo incredibile cambiamento di cui il mondo occidentale è stato testimone si chiama cristianesimo» (*pag. 60*).

Il trattamento riservato alle donne

Nella società del primo secolo la donna era trattata più come un oggetto che come un essere umano. «Nella civiltà greca, il dovere della donna era quello di rimanere a casa e obbedire al marito'. Era buona cosa che la donna vedesse, sentisse e chiedesse il meno possibile. Non aveva la minima indipendenza, né le era permesso di avere un'opinione propria; inoltre, il marito poteva divorziare dalla propria moglie in qualsiasi momento, anche per il più futile dei motivi».

«La legge dell'antica Roma non riconosceva alcun diritto alla donna, che veniva considerata alla stregua di un bambino. Da piccola doveva sottostare alla potestà del padre, il cui potere era tanto forte da avere addirittura il diritto di decidere della vita o della morte della propria figlia, mentre quando si sposava passava sotto la tutela del marito, che poteva esercitare su di lei gli stessi poteri del padre.

«Era totalmente sottomessa al marito, e doveva essere sempre a sua completa disposizione. Catone il Censore, tipico esponente della Roma dell'epoca, ha scritto: 'Se vi capitasse di sorprendere vostra moglie nell'atto dell'adulterio, potete ucciderla senza pietà e senza bisogno di processo'»

(Barclay, pag. 218).

Le donne dell'antica Roma erano discriminate anche sotto altri punti di vista. «In confronto alla donna occidentale di oggi, la donna romana aveva pochissimi diritti di proprietà, se non addirittura nulli. I beni e il denaro che poteva ereditare legalmente erano limitati dalla legge stessa. Non le era permesso nemmeno lasciare denaro ai propri figli se questi erano sotto la patria potestà del marito» (Alvin Schmidt, *How Christianity Changed the World*, 2004, pag. 101).

Il giudaismo del tempo di Gesù era molto diverso da quello del tempo di Mosè. In precedenza, infatti, le pratiche religiose prevedevano l'osservazione dei principi contenuti nel Pentateuco, che difendevano i diritti delle donne, invece di mortificarle come accadeva ai tempi di Gesù. La testimonianza delle donne ebraiche, ad esempio, veniva considerata senza valore, motivo per cui non era loro permesso testimoniare in tribunale.

Come se non bastasse, le donne non erano considerate degne nemmeno di ricevere un'educazione spirituale. L'opinione comune era «Meglio vedere le parole della Legge (la Torah) bruciare piuttosto che in mano ad una donna... Un uomo che insegna la Legge alla propria figlia è come se stesse compiendo un atto impuro» (Schmidt, pag. 102).

Gesù ha rivoluzionato il modo di vedere la donna

Anche i discepoli di Gesù erano stati educati secondo la mentalità dell'epoca, come ci conferma un episodio riportato in Giovanni 4. Durante il viaggio che Gesù intraprese in Samaria insieme ai Suoi discepoli, questi decisero ad un certo punto di allontanarsi per comprare del cibo (v. 8), e quando tornarono da Gesù «si meravigliarono che Egli parlasse con una donna» (v. 27).

Il motivo di tale sorpresa è che nell'antica società ebraica era svilente per un maestro religioso essere visto

parlare in pubblico con una donna, e quando i discepoli si accorsero che la donna con cui Gesù stava parlando era samaritana (v. 9) rimasero ancora più scioccati, poiché i samaritani non erano ben visti dagli ebrei.

Ma Gesù con quel gesto impartì ai Suoi discepoli un'importante lezione, tanto che essi stessi, in seguito, accettarono le donne come membri della comunità religiosa a tutti gli effetti, ed iniziarono ad insegnare e a predicare il vangelo sia a loro che ai samaritani, proprio come Gesù aveva comandato loro (Atti 1:8). Uno degli obiettivi di Gesù era quello di valorizzare la figura della donna e lo status della gente comune, offrendo loro le stesse opportunità di crescita spirituale, di dignità e di rispetto riservate a tutti gli altri.

«Attraverso le Sue azioni e i Suoi insegnamenti, che spesso hanno lasciato a bocca aperta sia fedeli che rivali, Gesù Cristo riuscì nell'intento di cambiare la mentalità maschilista che dominava allora, a causa della quale le donne greche, romane ed ebraiche erano state costrette per secoli a godere di una scarsissima considerazione all'interno della società, e di donare loro il prestigio che meritavano. A parole e anche a fatti, Gesù si è schierato contro le vecchie tradizioni dell'uomo dell'epoca che identificavano la donna come un essere inferiore dal punto di vista sociale, intellettuale e spirituale» (Schmidt, pagg. 102-103).

I discepoli di Gesù avevano imparato la lezione e avevano iniziato a seguire l'esempio del Maestro, come ci è confermato da un episodio in cui Pietro disse ai mariti che le loro mogli erano «eredi con loro della grazia della vita» (1 Pietro 3:7).

Anche l'apostolo Paolo aveva un'alta considerazione delle donne cristiane, come possiamo constatare dalla lettera che scrisse alla chiesa di Roma: «Salutate Trifena e Trifosa, che si affaticano nel Signore. Salutate la cara Perside che si è affaticata molto nel Signore» (Romani 16:12).

Le donne della Chiesa godevano

di un prestigio che non avevano mai conosciuto prima dell'avvento del cristianesimo, tanto che venivano considerate al pari degli uomini in termini di dignità e rispetto. In altre parole «la cortesia, ovvero l'usanza di trattare le donne con rispetto, fu inventata dai cristiani» (D'Souza, pag. 70).

Purtroppo, in molti paesi del terzo mondo e in cui prevalgono altre religioni, le donne non ricevono lo stesso rispetto di cui godono invece quelle che vivono nei paesi di religione cristiana.

Trattamento dei bambini e dei neonati

I neonati e i bambini in generale sono gli esseri umani in assoluto più vulnerabili. In epoca greco-romana, i bambini venivano spesso trattati con violenza e freddezza, ma grazie a Dio il cristianesimo cambiò le cose. La storia racconta infatti che i primi cristiani allevavano i bambini con amore e si prendevano grande cura di loro.

«Il cristianesimo ha sottolineato la sacralità della vita umana, opponendosi strenuamente ed attivamente alla pratica pagana dell'infanticidio, allora largamente diffusa, che consisteva nel sopprimere volontariamente bambini appena nati, subito dopo il parto... per varie ragioni. I primi candidati erano quelli che nascevano con deformazioni o molto cagionevoli di salute, che spesso venivano annegati. Nell'antica Grecia, ad esempio, era raro persino per una famiglia ricca allevare più di una figlia» (Schmidt, pag. 49).

Nella cultura romana, «un padre ricco poteva decidere del destino del proprio figlio appena nato in base alla divisione che voleva fare dei beni di famiglia: se i figli tra cui dividerli erano troppi, la ricchezza che spettava ai singoli membri della generazione successiva sarebbe diminuita» (Sarah Pomeroy, *Goddesses, Whores, Wives and Slaves: Women in Classical Antiquity*, 1975, pag. 165).

Altrettanto crudele era la pratica greco-romana dell'abbandono dei neo-

nati. «Nel caso i figli indesiderati non venissero uccisi subito dopo la nascita, capitava spesso che venissero abbandonati, letteralmente gettati via. Nella città di Roma, ad esempio, i bimbi venivano lasciati alla base della *columna lactaria*, sito appositamente fornito dallo stato presso il quale le infermiere si recavano spesso per nutrire i neonati abbandonati» (*Schmidt, pag. 52*).

Qual era la visione cristiana dell'abbandono dei bambini? «Lo vedevano come un infanticidio. Infatti i primi cristiani si opponevano fortemente a tale pratica, così radicata nella cultura di allora... ma non si limitavano a condannarla, facevano molto di più. Spesso, infatti, accoglievano quegli stessi bambini nelle loro case e li adottavano... La letteratura cristiana è ricca di episodi in cui si narra di bambini abbandonati e poi adottati da fedeli cristiani» (*pag. 53*).

Nella società ebraica del tempo di Mosè, Giosuè e Neemia, invece, le pratiche della soppressione e dell'abbandono dei neonati non erano nemmeno contemplate, e il contrasto tra queste due diverse culture viene evidenziato dallo scrittore Max Dimont: «Gli 'eleganti' greci ridevano degli ebrei poiché questi inorridivano di fronte alla fredda soppressione di un neonato solo perché la forma del suo cranio o del suo naso non rispecchiava i canoni greci della perfezione estetica» (*Max Dimont, Jews, God and History, 1994, pag. 108*).

Gesù come vedeva i bambini?

Gli ebrei fin dalla loro origine sapevano che tutti gli esseri umani erano fatti a immagine e somiglianza di Dio, e per questo rispettavano la sacralità della vita. Tuttavia, i discepoli avevano ancora molto da imparare in fatto di bambini, e Gesù mostrò loro come questi dovevano essere trattati.

Esaminiamo questo episodio narrato in Matteo 19:13-14: «Allora gli furono presentati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma

i discepoli li sgridavano. Ma Gesù disse: 'Lasciate i bambini, non impedite che vengano da me, perché il regno dei cieli è per chi assomiglia a loro'». Nello stesso episodio riportato nel Vangelo di Luca viene usata la parola *fanciulli* (Luca 18:15).

In entrambi i racconti notiamo che coloro i quali avevano portato i bambini al cospetto di Gesù furono «sgridati» dai discepoli. Gesù, tuttavia, insegnò loro che i bambini erano importanti, e che dovevano essere trattati con amore e considerazione, e non essere bistrattati come esseri di serie B.

In seguito, l'apostolo Paolo scrisse alla chiesa di Efeso: «E voi, padri, non irritate i vostri figli, ma allevateli nella disciplina e nell'istruzione del Signore» (Efesini 6:4).

Ai pagani convertiti della congregazione di Efeso, Paolo comandava di rompere in modo netto con la loro vecchia cultura. Questo monito «introduceva un nuovo elemento nell'ambito della responsabilità parentale, ovvero l'importanza dei sentimenti dei bambini, che in una società in cui l'autorità del padre (patria potestà) era assoluta rappresentava un concetto rivoluzionario» (*The Expositor's Bible Commentary, 1978, Vol. 11, pag. 81*).

In Colossesi 3:21, Paolo sottolineò anche l'importanza di impartire ai figli un'educazione adeguata: «Padri, non irritate i vostri figli, affinché non si scoraggino». Il cristianesimo ha introdotto dei cambiamenti radicali nei rapporti tra figli e genitori, esortando in modo particolare questi ultimi a non trascurare i sentimenti dei propri bambini, che rappresentano l'eredità di Dio, e come tali non devono subire la tirannia dei genitori.

I cristiani e gli ammalati

Nella società pagana del primo secolo, veniva mostrata scarsa compassione verso gli ammalati, e quasi nessuno muoveva un dito per aiutarli ad alleviare le loro sofferenze. Anzi, semmai il contrario. «Il sentimento

della compassione umana, in particolare verso gli ammalati e le persone in punto di morte, era molto raro nell'antichità... poiché si scontrava con l'etica vigente a quel tempo e agli insegnamenti dei filosofi pagani. Per fare un esempio, Platone (427-347 a.C.) sosteneva che un uomo povero... impossibilitato a lavorare a causa della malattia dovesse essere abbandonato al suo destino e lasciato morire» (*Schmidt, pag. 128*).

Il pensiero di Gesù era esattamente l'opposto. I Vangeli contengono diversi episodi che descrivono l'approccio di Gesù nei confronti dei malati: «Gesù, smontato dalla barca, vide una gran folla; ne ebbe compassione e ne guarì gli ammalati» (Matteo 14:14). Gesù istruì i 12 apostoli a seguire il Suo esempio: «Li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire i malati» (Luca 9:2).

Nel primo secolo non esisteva nulla di lontanamente simile agli ospedali così come li conosciamo oggi. Alcuni studiosi affermano che esistevano delle strutture di tipo ospedaliero, ma che erano riservate esclusivamente ai soldati romani, mentre la gente comune e i poveri in particolare non avevano diritto ad alcun tipo di assistenza sanitaria.

«Non esistevano strutture di assistenza per i poveri e gli ammalati prima della nascita del cristianesimo» (*Schmidt, pag. 155*). Col passare del tempo, sotto la spinta del cristianesimo, vennero costruiti sempre più ospedali. «Entro l'anno 750 erano sorti ospedali cristiani in tutto il continente europeo sotto forma di unità a sé stanti o affiancati ai monasteri» (*pag. 157*).

In tempi più moderni, in particolare nel XX secolo, si è assistito a una crescita esponenziale del numero di ospedali in tutte le nazioni occidentali, e il contributo che la cultura cristiana ha dato in tal senso è testimoniata dai numerosissimi ospedali a cui sono stati dati nomi cristiani, di fedeli o di maestri religiosi. E che dire del contributo del cristianesimo alla lettera-



tura e all'educazione orale? Gesù era talvolta chiamato *Rabbi*, che significa *Maestro* (Giovanni 1:38).

Cristianesimo ed educazione

Gesù voleva che anche i Suoi discepoli diventassero dei maestri, tanto che affidò a loro questo compito: «Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli... insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate» (Matteo 28:19-20).

L'insegnamento era già praticato nel primo secolo, ma fu il cristianesimo a introdurre il concetto di corso misto, a cui potevano prendere parte sia uomini che donne, per permettere a tutti indistintamente di apprendere i principi della fede cristiana. Questo nuovo modo di concepire l'insegnamento pubblico era in netto contrasto con l'approccio greco-romano, in cui solo ai ragazzi maschi appartenenti alle classi abbienti veniva concesso il privilegio di ricevere un'istruzione.

L'influenza cristiana ha continuato a dare i suoi frutti in questo campo anche negli ultimi secoli. Un fenomeno che si è sviluppato all'esterno di un'Europa che era ancora paralizzata dalle caste, da dogmi e tabù clericali. Molte delle scuole e università pubbliche inglesi e americane, invece, furono fondate con il preciso intento di educare i giovani secondo i principi della Bibbia, oltre che formare pastori.

Ad esempio, «quando l'Università di Harvard ... fu fondata ufficialmente nel 1650, nel suo statuto veniva chiaramente enunciato l'obiettivo di educare i giovani inglesi e indiani di

questo paese alla cultura e alla devozione» (Kenneth Davis, *America's Hidden History*, 2008, pag. 65).

Il cristianesimo può essere ritenuto il padre dell'istruzione. Come puntualizza Lee Strobel, un illustre professore inglese, «in buona parte d'Europa, così come in Africa, in Sud America e in molte altre parti del mondo, l'alfabetizzazione e la diffusione della letteratura sono coincise, non a caso, con l'approdo dei missionari cristiani» (Lee Strobel, *The Case For Faith*, 2000, pag. 220).

La filosofia del dare

In fatto di carità verso i poveri e i malati, gli atteggiamenti dei pagani e quello dei cristiani erano agli antipodi. I romani ritenevano che «non servisse a nulla sprecare il proprio tempo e le proprie energie con persone che non erano in grado di dare alcun contributo al valore e alla potenza dello stato romano, e i filosofi stoici non facevano altro che alimentare la convinzione che fosse disdicevole interagire con persone deboli, povere e oppresse» (Schmidt, pag. 127).

Il fatto che lo stoicismo fosse la filosofia dominante nella Roma del primo e del secondo secolo significava che gli appartenenti alle classi più basse potevano solo sperare di ricevere un qualche aiuto dalle autorità romane.

I cristiani invece, al contrario dei pagani, erano generosi e altruisti, donavano senza aspettarsi nulla in cambio, sia ai credenti che ai non credenti. L'apostolo Paolo scrisse: «Così dunque, finché ne abbiamo l'opportunità, facciamo del bene a tutti; ma specialmente ai fratelli in fede» (Galati 6:10). Questo nuovo esempio di vita spiccava così tanto che persino Giuliano l'Apostata, imperatore romano pagano, disse di invidiare i cristiani per questa loro qualità.

Anche ai giorni nostri l'etica cristiana continua a manifestare la sua natura generosa ed altruista. Studi e indagini attestano con certezza che chi

crede nella Bibbia è molto più incline a compiere gesti di carità di quanto non lo siano atei e non credenti.

Gli effetti del cristianesimo

Oggi circa 2 miliardi di persone in 260 paesi professano la fede cristiana nelle sue diverse forme, che può quindi vantare il maggior numero di fedeli rispetto alle altre religioni nel mondo. Ovviamente ognuno di loro avrà un diverso grado di dedizione e di comprensione della fede, ed un diverso modo di metterne in pratica i principi, ma tutti quanti, chi più chi meno, hanno tratto beneficio dall'insegnamento biblico.

Ci sono addirittura degli atei che affermano che alcune delle caratteristiche più positive della nostra società, come ad esempio il sentimento di compassione, sono frutto dell'insegnamento di Cristo. I filosofi classici vedevano la compassione e l'umiltà come segni di debolezza, ma la verità è che sono qualità cristiane essenziali per una società solida ed armoniosa.

Tutti gli occidentali, cristiani e non, hanno tratto grande giovamento dall'impatto che il cristianesimo ha avuto nella storia dell'uomo, e se qualcosa di buono c'è nella nostra società odierna, lo dobbiamo a Gesù Cristo e alla religione che ha fondato. «Sia i credenti che i non credenti devono riconoscere il cristianesimo come il movimento che ha dato inizio alla nostra civiltà» (D'Souza, pag. 45).

Nel corso della storia gli insegnamenti di Gesù Cristo hanno subito innumerevoli attacchi proprio in nome della cristianità, la cui forza si è gradualmente affievolita a causa della diffusione di falsi principi e di teorie infondate, dell'ipocrisia e della debolezza dell'uomo. Tuttavia, chi vive nei paesi in cui vige l'etica cristiana può ancora godere del prezioso dono della libertà, della possibilità di scegliere e del rispetto del valore umano, opportunità che purtroppo non viene data a chi invece vive in paesi dove prevalgono altre religioni. **BN**

La Crisi Economica: un punto di vista biblico

I recenti sconvolgimenti nei mercati finanziari hanno attirato l'attenzione di tutto il mondo.

Ma cosa c'è realmente dietro a questa crisi? A quali conseguenze potrebbe portare?

Esaminare il problema da un punto di vista biblico può aiutarci a capire meglio.

Basta guardare il notiziario per qualche minuto per capire che il mondo sta attraversando un periodo di profonda crisi economica. Tutti ne siamo, o ne saremo, colpiti in qualche modo.

Quando si attraversano momenti di particolare difficoltà, è buona cosa ricordare i principi contenuti nella Bibbia. Esaminiamo insieme quegli aspetti delle Scritture, della storia e della profezia che possono aiutarci a vedere le cose nella giusta prospettiva.

Avidità: la fonte del problema

La rivista BusinessWeek riporta: «Le cause del crollo dei mercati? Pesissime scelte, avidità e incapacità di far tesoro degli errori del passato» (*Paul Barrett, "Wall Street Stagers," 17 settembre 2008, edizione online*).

La Bibbia considera l'avidità un peccato, che come tale porta con sé spiacevoli conseguenze, come dimostrato dall'ironia di Gordon Gekko, protagonista del film *Wall Street*, dov'egli recita: «L'avidità è giusta, l'avidità funziona, l'avidità chiarifica, penetra e cattura l'essenza dello spirito evolutivo. L'avidità è buona». Il personaggio del film in questione è liberamente ispirato al finanziere Ivan Boesky, che qualche mese dopo venne arrestato per compravendita illegale di titoli azionari, reato che gli costò la bellezza di 100 milioni di dollari e l'interdizione dal mercato azionario.

In Luca 12:15, Gesù ci mette in guardia dall'avidità, ovvero dalla bramosia di possedere denaro o altri oggetti in quantità sempre maggiore: «State attenti e guardatevi da ogni avarizia; perché non è dall'abbondanza dei

beni che uno possiede, che egli ha la sua vita».

La Bibbia dice anche: «Quelli che vogliono arricchire cadono vittime di tentazioni, di inganni e di molti desideri insensati e funesti, che affondano gli uomini nella rovina e nella perdizione. Infatti l'amore del denaro è radice di ogni specie di mali; e alcuni che vi si sono dati, si sono sviati dalla



fede e si sono procurati molti dolori» (1 Timoteo 6:6-10). Purtroppo, in un mondo globalizzato come il nostro, l'avidità di alcuni può sfociare nel tracollo finanziario per tutti.

Per dirla con parole semplici, succede che il mondo finanziario, si lascia ciclicamente sopraffare da un'irrefrenabile smania di arricchimento facile, trascurando gli enormi rischi e le conseguenze che ne potrebbero derivare. Si perde il contatto con la realtà, proprio come quando un giocatore d'azzardo vive un attimo particolarmente positivo e si illude di poter cavalcare

la cresta dell'onda per sempre. In realtà, prima o poi quella fortuna finirà.

«L'avidità», dice Erich Fromm, psicologo, «è un abisso che esaurisce la persona nello sforzo incessante di soddisfare il bisogno senza mai raggiungere la soddisfazione».

Il poeta romano Aurelio Clemente Prudenzio, circa 1600 anni fa, disse che «più si ha, più si vorrebbe avere». Le sue parole si applicano perfettamente anche alla società di oggi.

Per fare un po' di chiarezza, suddividiamo la complessità di questo tema in tre semplici parti.

Cosa possiamo fare?

La prima cosa da fare è analizzare la propria situazione economica e cercare consulenza in campo finanziario. Bisogna sperare per il meglio, ma al tempo stesso essere preparati al peggio.

Un'altra cosa da fare è chiedersi quale sia la valuta che conta veramente, e la risposta non è il denaro, bensì la fede. Se abbiamo fede in Dio, Egli provvederà alle nostre necessità. A questo proposito, la Bibbia ci narra un episodio in cui il profeta Elia, impossibilitato a procurarsi da mangiare per via di una grande carestia, riuscì a sopravvivere proprio grazie all'aiuto di Dio, che ogni giorno inviava dei corvi a portargli del cibo. Dio conosce infiniti modi per intervenire in aiuto dei Suoi obbedienti e fedeli servitori.

Come Gesù ha detto in Matteo 6:24-33: «Nessuno può servire due padroni; perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro. Voi non potete servire Dio e Mammona... Guardate gli

uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro?

«... Non siate dunque in ansia, dicendo: "Che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo?" Perché sono i pagani che ricercano tutte queste cose; ma il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose. Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più».

Con questo non vogliamo assolutamente dire che la situazione sia senza speranza e che l'economia non si riprenderà mai. Non dimenticate che ormai sono tante, troppe le persone che gridano alla catastrofe alle prime avvisaglie di crisi. Anzi, a questo proposito ricordiamo che negli ultimi anni c'è stata almeno una recessione per ogni decennio, e più precisamente nel 1973, nel 1982, nel 1992 e nel 2001. In ogni caso, questa situazione deve servirci da campanello d'allarme, affinché ognuno di noi esamini la propria situazione finanziaria e il proprio grado di fede.

Crisi e profezia biblica

Come i nostri lettori ormai sanno, gli eventi che stanno accadendo nel mondo vanno sempre analizzati alla luce della profezia sul tempo della fine. Il compimento della profezia biblica può essere paragonato a un giro sulle montagne russe: il mondo è in continuo movimento, su e giù tra alti e bassi, ma la Bibbia ci dice che arriverà un momento in cui la giostra si fermerà, e una parte del genere umano resisterà fino alla fine della corsa.

Tuttavia, non sapendo quando questo accadrà, Cristo ci esorta ad osservare con attenzione ciò che accade nel mondo (Luca 21:36). Sappiamo che l'estate è vicina quando vediamo che le foglie di fico iniziano a cadere, similmente dobbiamo imparare a riconoscere gli eventi profetizzati nella Bibbia per sapere quando il tempo della fine sarà realmente vicino (Mat-

teo 24:32-34).

«Quel giorno e quell'ora» esatti soltanto Iddio lo sa (Mt. 24:35.42). «il giorno e l'ora». Tuttavia, possiamo analizzare con attenzione gli effetti a lungo termine di questa crisi globale. La Bibbia ci dice che il mondo attraverserà un periodo di grandi sconvolgimenti economici che porteranno alla nascita di un nuovo ordine mondiale centrato in Europa e non più negli Stati Uniti.

Una profezia del tempo della fine, in Apocalisse 17:12, parla di «dieci re [unanimità di governanti] che non hanno ancora ricevuto regno; ma riceveranno potere regale, per un'ora [un breve periodo], insieme alla bestia». Ci sono valide ragioni per credere che le condizioni in cui verterà il mondo saranno tanto drammatiche e disperate che quei capi di nazioni cederanno all'unanimità la propria autorità ad un'unica figura molto influente e potente che, a capo di una nuova superpotenza mondiale, riuscirà a riportare inizialmente sia ordine che ricrescita economica.

Nel linguaggio biblico, il sistema politico-economico adottato da questi leader e dalla «bestia» viene chiamato «Babilonia la grande» (Apo. 18:2). Ma in che modo questo sistema riuscirà ad imporsi? Quando regna il caos, la gente si sente persa e necessita di una guida che promette di salvare le sorti del mondo. E' a questo punto che il grande leader emergerà ed assumerà il comando, in alleanza con un famoso capo religioso biblicamente descritto come «falso profeta» (Apo. 19:20). I commercianti saranno compiaciuti, perché questo nuovo sistema all'inizio porterà ordine e prosperità (Apocalisse 18:3).

L'ascesa al potere di Hitler all'inizio degli anni '30 fu resa possibile proprio dalla depressione economica che la Germania stava attraversando in quel periodo. Senza di essa, non ci sarebbe stato alcun malcontento, e con ogni probabilità Hitler non sarebbe mai arrivato da nessuna parte.

Una volta ai vertici, Hitler ha messo in atto il suo programma politico, un sistema fascista conosciuto col nome di nazionalsocialismo. In breve tempo Hitler riuscì ad assumere il controllo dell'economia nazionale e a formare un esercito immenso, che dava lavoro a molta gente. Si diede molto da fare anche per il cittadino tedesco medio. Ovviamente, la storia non si ripeterà esattamente, ma ci potranno essere delle similitudini.

Mantenere viva la speranza anche nei tempi più bui

I profeti biblici prevedevano il futuro, ma non sapevano esattamente quando le loro profezie si sarebbero compiute. La stessa cosa vale oggi: sappiamo cosa accadrà, ma non sappiamo con esattezza quando.

Tuttavia, insieme alla predizione di grandi difficoltà, la Bibbia porta con sé anche un messaggio di speranza, e ci assicura che il popolo di Dio sarà protetto. In Apocalisse 3:10 leggiamo: «Siccome hai osservato la mia esortazione alla costanza, anch'io ti preserverò dall'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Io vengo presto; tieni fermamente quello che hai, perché nessuno ti tolga la tua corona».

La fede, la fiducia, l'obbedienza e l'amore per la verità devono essere il nostro scudo protettivo e la nostra vera moneta di scambio. Coloro i quali hanno fatto della ricchezza il proprio idolo ne usciranno devastati. Se invece avremo fede, Dio si prenderà cura di noi e non ci abbandonerà.

In Luca 18:8, Gesù Cristo chiede: «Ma quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?» Gli saremo ancora fedeli? Cercheremo ancora Dio nonostante le difficoltà? Manteniamo salda e viva la nostra fede, perché questi sono i tempi che mettono alla prova le anime degli uomini, la loro spiritualità e la loro fede in Dio. **BN**

La longanimità che cos'è?

I fiori *impatiens*, detti anche *fiori di vetro*, sono chiamati così perché sembrano incredibilmente suscettibili: infatti, esplodono al minimo tocco, spargendo i loro semi a diversi metri di distanza. Questa analogia ci aiuta a descrivere la suscettibilità umana e la nostra necessità di scoprire il significato e il valore della longanimità, uno dei più importanti frutti dello Spirito di Dio.

La virtù della pazienza sembra aver abbandonato questo mondo, nonostante ora più che mai se ne senta il bisogno, in una società ormai dominata dall'impazienza, dall'intolleranza e dall'aggressività.

Rabbia e rancore sono l'espressione delle varie forze negative che albergano in noi, prima tra tutte la nostra natura egoista, di cui tutti siamo in balia e che annulla la nostra capacità di migliorare. Abbiamo tutti bisogno dell'aiuto di Dio!

In Galati 5:19-21, l'apostolo Paolo usa il termine «carne» per descrivere le nostre tendenze egoiste come alle «opere della carne», che includono «inimicizie, discordia, gelosia, ire, contese, divisioni, sette, invidie, ubriachezze, orge e altre simili cose». Tutta questa negatività può essere neutralizzata soltanto con un unico antidoto, lo Spirito di Dio.

Paolo continua, dicendo che «il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, longanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo» (Galati 5:22-23). Come potete notare, il contrasto con le «opere della carne» è netto.

Le virtù [frutto] dello Spirito operano insieme, in quanto strettamente collegate tra di loro. La longanimità è usata per indicare la «pazienza», dal greco *makrothumia*, l'insieme di «forza», «perseveranza» e «amore», qualità indissolubilmente legati tra di loro. L'opposto della longanimità è l'essere «impulsivi», «irascibili» e «collerici».

Senza longanimità o pazienza, tendiamo ad essere instabili, a sviluppare cioè un pessimo carattere ed un temperamento aggressivo che ci por-

tano a “perdere la calma” fino al punto di “scoppiare”, proprio come succede ai fiori di vetro.

Focalizziamo perciò la nostra attenzione sulla longanimità o pazienza, dal momento che questo è il termine usato in Galati 5:22.

Pazienza e amore contro rabbia e odio

La pazienza si oppone alla rabbia, e più precisamente all'«ira» (2 Corinzi 12:20). Ad esempio, quando siamo al volante e siamo fermi al semaforo rosso, vi sarà capitato tantissime volte di sentire qualcuno suonare insistentemente il clacson nel momento in cui scatta il verde se la macchina di fronte non parte immediatamente. E' evidente che queste persone non sanno nemmeno cosa sia la pazienza. Maggiori preoccupazione destano gli ormai tantissimi guidatori che si lasciano letteralmente accecare dall'ira, che spesso sfocia in un acceso turpiloquio e talvolta addirittura in vera e propria violenza.

Spesso questo atteggiamento è il frutto di un'aggressività a lungo repressa, pronta ad affiorare ed esplodere alla minima provocazione. La rabbia si manifesta solitamente attraverso atti rancorosi e vendicativi, che però sono l'opposto della misericordia e del perdono che siamo chiamati ad esprimere: «Benedite quelli che vi perseguitano... Non rendete a nessuno male per male... Non fate le vostre vendette» (Romani 12:14, 17, 19).

La gente tende a giustificare i propri scatti d'ira, che il più delle volte sono provocati dall'egocentrismo e dal peccato. «L'ira dell'uomo non compie

la giustizia di Dio» (Giacomo 1:20).

Malgrado quasi nessuno sia disposto ad ammettere il proprio odio nei confronti di qualcun altro, la Bibbia definisce i concetti di amore e odio proprio in base alle azioni che compiamo. Quando offriamo il nostro aiuto agli altri esprimiamo amore, mentre quando facciamo deliberatamente del male al nostro prossimo esprimiamo odio (Romani 13:10).

Paolo descrive così la manifestazione dell'amore: «L'amore è lento all'ira, è benigno... Non opera disonestamente, non cerca le cose sue proprie, non s'inasprisce, non addebita il male» (1 Corinzi 13:4-5).

Altrettanto importanti sono i nostri pensieri, dai quali hanno origine le nostre parole e le nostre azioni: «L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore tira fuori il bene, e l'uomo malvagio dal malvagio tesoro del suo cuore tira fuori il male; perché dall'abbondanza del cuore parla la sua bocca» (Luca 6:45).

E' giunto il momento di essere sinceri con noi stessi e di farci un esame di coscienza, chiedendoci se le nostre azioni siano motivate dall'amore, dal rispetto, dalla pazienza e dalla compassione o se, quando agiamo, siamo mossi solo dal risentimento, dal disprezzo, dall'intolleranza e dalla durezza d'animo.

Lento all'ira, pronto al perdono

«Il SIGNORE è misericordioso e pieno di compassione, lento all'ira e di gran bontà» (Salmi 145:8), e lo stesso si aspetta da noi.

Leggete con attenzione queste parole, colme di saggezza: «Chi è lento

all'ira ha molto buon senso, ma chi è pronto ad andare in collera mostra la sua follia» (Proverbi 14:29). «L'uomo collerico fa nascere contese, ma chi è lento all'ira calma le liti» (Proverbi 15:18). «Il senno rende l'uomo lento all'ira, ed egli considera un suo onore passare sopra le offese» (Proverbi 19:11).

«Sappiate questo, fratelli miei carissimi: che ogni uomo sia pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira» (Giacomo 1:19). Così facendo, se e quando la nostra collera sarà realmente giustificata, saremo almeno in grado di dosarla e di esprimerla in modo appropriato.

Nel corso della vita vi sarà probabilmente capitato che qualcuno vi abbia consigliato di fermarvi e “contare fino a dieci”, invece di uscirvene con parole di cui poi avreste potuto pentirvi, parole che alimentano il conflitto invece di ristabilire la pace.

Ebbene, la prima cosa da fare per avvicinarsi alla virtù della pazienza è controllarsi e non fare nulla. Prima bisogna riflettere, e chiedersi cosa Dio vuole che diciamo o facciamo.

Se i vostri sentimenti sono stati feriti e sentite l'incontenibile necessità di dire qualcosa nell'immediato, fatelo dolcemente in modo da non ferire gli altri. «La risposta dolce calma il furore, ma la parola dura eccita l'ira» (Proverbi 15:1).

Prendetevi tutto il tempo che vi serve, pregate e riflettete, affinché possiate arrivare a porvi in modo saggio e costruttivo nei confronti degli altri. L'obiettivo dev'essere agire per amore, e non reagire fomentati dall'odio.

Il fatto di impuntarsi e voler avere ragione a tutti i costi può essere causa di dissapori, che alla lunga possono portare alla rottura di un rapporto di amicizia o di un legame affettivo. Non preoccupatevi troppo di chi ha ragione, e non insistete eccessivamente per far valere i vostri diritti o punti di vista. Imparate invece ad essere accondiscendenti anche quando non siete d'accordo con qualcuno, e pre-

gate Dio affinché vi aiuti a fare questo cambiamento.

Senza l'aiuto di Dio è possibile imparare ad essere più diplomatici, ma l'ideale è praticare quella genuina longanimità che solo Dio può trasmetterci. Infatti, indipendentemente da tutte le buone intenzioni di cui si è armati, i risultati che si ottengono agendo da soli, senza la guida di Dio, non sono nemmeno lontanamente paragonabili al dono della virtù della pazienza che solo Dio può offrire. Se vogliamo che le nostre relazioni interpersonali si fondino su basi solide, dobbiamo innanzitutto impegnarci a coltivarle, e poi affidarci a Dio per quanto riguarda tutto il resto.

La soluzione

Noi esseri umani siamo incompleti senza lo Spirito di Dio. Come si ottiene lo Spirito Santo? L'apostolo Pietro ce lo spiega brevemente in Atti 2:38: «Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo».

Per essere veramente «figli di Dio», dobbiamo accettare di essere «condotti dallo Spirito di Dio» (Romani 8:14). Questa è l'indole di coloro i quali sono condotti dallo Spirito di Dio: «Rivestitevi, dunque, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di benevolenza, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza. Sopportatevi gli uni gli altri e perdonatevi a vicenda, se uno ha di che dolersi di un altro. Come il Signore vi ha perdonati, così fate anche voi» (Colossesi 3:12-13 e Efesini 4:1-3).

Queste qualità sono profondamente legate tra di loro, e ci forniscono una visione più ampia del concetto di longanimità. Dobbiamo «sopportarci gli uni gli altri» pazientemente, e non lasciarci sopraffare dall'ira e dall'aggressività.

L'attesa può rappresentare un metodo efficace per testare il nostro grado di pazienza e allo stesso tempo un'opportunità per rafforzarlo. La Bib-

bia dice chiaramente in più punti che l'uomo deve imparare ad aspettare e a rispettare i tempi di Dio. Ogni qualvolta si presenta un problema tutti vorrebbero che Dio intervenisse subito, ma Dio solo conosce il momento giusto per agire, e spesso mette alla prova la nostra pazienza e la nostra perseveranza prima di esaudire le nostre preghiere.

La perseveranza nell'aspettare pazientemente o la «longanimità» di cui la Bibbia parla è spesso messa in relazione alla fiducia che riponiamo in Dio e nel fatto che, prima o poi, Egli interverrà per soddisfare le nostre esigenze. Infatti, «quelli che sperano nel SIGNORE acquistano nuove forze, si alzano in volo come aquile, corrono e non si stancano, camminano e non si affaticano» (Isaia 40:31). L'attesa e la speranza di cui si parla in questo passaggio si riferiscono principalmente al futuro avvento di Gesù Cristo: «Apparirà una seconda volta, senza peccato, a coloro che Lo aspettano per la loro salvezza» (Ebrei 9:28).

Solo a chi si dimostrerà fiducioso nell'avvento di Cristo fino alla morte spetterà una ricompensa, una volta varcata la soglia del Suo Regno. Gesù ci mette in guardia dalle persecuzioni a cui i cristiani saranno sottoposti durante il tempo della fine, ma poi promette: «Chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato» (Matteo 10:22).

«Perseverare» significa continuare a lasciarsi guidare dallo Spirito di Dio e a portare dentro di noi il Suo frutto fino alla fine della nostra vita, o fino al momento in cui Cristo tornerà, a seconda di quale dei due eventi si verificherà prima.

Giacomo 5:7-8 ci esorta: «Siate dunque pazienti [letteralmente longanimi], fratelli, fino alla venuta del Signore. Osservate come l'agricoltore aspetta il frutto prezioso della terra pazientemente, finché esso abbia ricevuto la pioggia della prima e dell'ultima stagione. Siate pazienti anche voi; fortificate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina». **BN**

Il Regno di Dio: «Non per potenza, né per forza dell'uomo»

L'ideale di un "regno di pace" ha alimentato per secoli le fantasie degli uomini, che nel corso della storia hanno tentato invano diverse strade per trasformare il sogno in realtà. Come verrà realizzata questa apparente utopia? Per mano dell'uomo o attraverso il potere di Dio?

Intorno al 1880 un inglese di nome Thomase Hughes, autore e riformatore sociale, lasciò la madrepatria per stabilirsi nei boschi americani del Tennessee orientale dove fondò una colonia sperimentale chiamata Rugby, il cui scopo era quello di costituire una società perfetta fondata sugli ideali di uguaglianza e giustizia, in cui gli abitanti

see, dove però non c'era posto per la discriminazione di classe. Il successo iniziale di questo progetto attirò l'attenzione mondiale, e l'idea che da una comunità artificiale si potesse arrivare a ricreare un piccolo mondo utopico prese sempre più piede, tanto che Rugby venne addirittura definita una "Nuova Gerusalemme".

dove sorgeva Rugby, come noi stessi abbiamo fatto qualche anno fa, e contemplare ciò che è rimasto di questa comunità fondata su ideali e valori sociali. Rugby è uno dei molti nobili tentativi compiuti dall'uomo nel corso della storia di attuare profondi cambiamenti sociali che portassero alla realizzazione dell'utopia, un luogo dove regnano pace, giustizia e prosperità per tutti.

Il problema è che tutti gli sforzi fatti finora in questa direzione si sono rivelati vani. Alla fine, per sopravvivere, ci si deve conformare alla dura realtà del mondo esterno, crudele e insensibile verso questo tipo di iniziative.

Per quanto nobili siano le intenzioni, questi tentativi falliscono sempre. Con questo non vogliamo certo screditare la passione e l'impegno di chi crede nei valori della pace e della giustizia e cerca di ristabilirli, ma purtroppo bisogna fare i conti con la storia, che ci insegna che l'uomo, nonostante la buona volontà, non sarà mai in grado di fondare e mantenere "il regno di pace".

La promessa dei profeti

Tra le pagine dei vari libri del Vecchio Testamento leggiamo diverse profezie che raccontano di un'epoca futura in cui un discendente del Re Davide fonderà e guiderà un nuovo regno israelita, assicurando pace e sicurezza durevole a Gerusalemme. Questi passaggi hanno alimentato una fervida speranza nel



non sarebbero stati giudicati in base alla classe sociale di appartenenza come invece accadeva in Inghilterra. Hughes voleva creare un luogo in cui sia uomini che donne avrebbero potuto realizzare il proprio potenziale, chi facendo lavori di artigianato, chi con il lavoro nei campi.

Vennero costruiti diversi edifici e un albergo, e centinaia di fedeli provenienti dall'Inghilterra e dall'America vi si stabilirono, attratti da questo luogo ideale in continua espansione. Si venne così a creare un piccolo pezzetto di Inghilterra in mezzo alla vasta landa del Tennes-

Purtroppo, però, Rugby non durò molto. Un'epidemia di tifo si abbatté sulla zona, decimando la popolazione della comunità. Col passare del tempo, il retromarcia dei finanziatori, i mutamenti a livello economico e le difficoltà legate alle condizioni climatiche spensero del tutto l'entusiasmo generale. L'albergo bruciò e non venne ricostruito, mentre molti degli abitanti abbandonarono progressivamente la colonia, portandosi via denaro e passione. Alla fine rimasero davvero in pochi a credere ancora in quel sogno.

Oggi è possibile visitare il luogo

cuore degli ebrei, che da lungo tempo attendono che il loro regno venga ristabilito pienamente. Naturalmente molte cose dovranno prima cambiare, a cominciare dalla loro necessità di riconoscere il Messia in Gesù di Nazareth (Zaccaria 12:10).

Le profezie dicono che quella pace si estenderà da Gerusalemme in tutto il resto del mondo. Questo è il punto centrale della profezia di Isaia: «Avverrà, negli ultimi giorni, che il monte della casa del Signore si ergerà sulla vetta dei monti, e sarà elevato al di sopra dei colli; e tutte le nazioni affluiranno a esso. Molti popoli vi accorreranno, e diranno: 'Venite, saliamo al monte del Signore, alla casa del Dio di Giacobbe; Egli ci insegnerà le sue vie, e noi cammineremo per i Suoi sentieri'.

«Da Sion, infatti, uscirà la legge, e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli giudicherà tra nazione e nazione e sarà l'arbitro fra molti popoli; ed essi trasformeranno le loro spade in vomeri d'aratro, e le loro lance, in falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra, e non impareranno più la guerra» (Isaia 2:2-4). La prima parte di questa profezia afferma che tutte le religioni del mondo, a cominciare dal cattolicesimo e dal protestantesimo, dovranno purificarsi praticando il vero cristianesimo praticato dai primi santi Apostoli.

Nella seconda parte, il profeta annuncia un lungo periodo di pace ed armonia. Queste immagini non hanno dato speranza solo agli ebrei, ma anche a tantissimi altri credenti che, nel corso dei secoli, hanno sognato di poter vivere in un mondo come quello descritto nella profezia:

«Poi un ramo uscirà dal tronco d'Isai, e un rampollo spunterà dalle sue radici. Lo Spirito del Signore riposerà su di lui: Spirito di saggezza e d'intelligenza, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di conoscenza e di

timore del Signore.

«Respirerà come profumo il timore del Signore, non giudicherà dall'apparenza, non darà sentenze stando al sentito dire, ma giudicherà i poveri con giustizia, pronuncerà sentenze eque per gli umili del paese. Colpirà il paese con la verga della sua bocca, e con il soffio delle sue labbra farà morire l'empio. La giustizia sarà la cintura delle sue reni, e la fedeltà la cintura dei suoi fianchi...

«Il lupo abiterà con l'agnello, e il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello, il leoncello e il bestiame ingrassato staranno assieme, e un bambino li condurrà. La vacca pascolerà con l'orsa, i loro piccoli si sdraieranno assieme, e il leone mangerà il foraggio come il bue. Il latitante giocherà sul nido della vipera, e il bambino divezzato stenderà la mano nella buca del serpente.

«Non si farà né male né danno su tutto il Mio monte santo, poiché la conoscenza del Signore riempirà la terra, come le acque coprono il fondo del mare» (Isaia 11:1-9).

Queste profezie non hanno trovato compimento al tempo di Isaia, poiché si riferiscono per la maggior parte ad un tempo futuro che seguirà il ritorno di Gesù Cristo. Gerusalemme cadde nelle mani dei babilonesi intorno al 587 a.C., e l'ultimo re fu esiliato a Babilonia insieme alla maggior parte dei suoi sudditi. Settant'anni dopo, in compimento di una profezia di Geremia, un gruppo di ebrei riuscì a tornare a Gerusalemme e intraprendere un'opera di ricostruzione.

Le profezie di Isaia, di Ezechiele e degli altri profeti vennero a quel punto caricate di un significato nuovo, e la gente iniziò a coltivare la speranza che Dio fosse prossimo a mantenere la Sua promessa e a donare al regno di Israele un nuovo splendore, e più il tempo passava,

più l'aspettativa cresceva. Da quel momento in poi, si sono date così tante interpretazioni diverse alla profezia da arrivare a stravolgerne completamente il significato originario.

Nel corso del tempo, il popolo ebraico è stato costretto ad abbracciare le armi diverse volte per abbattere il giogo del dominio straniero, ma non ha mai smesso di sperare nell'avvento del "Messia". Nel secondo secolo avanti Cristo, ad esempio, la rivolta ebraica contro il dominio greco-siriano portò ad un periodo di indipendenza, ma le speranze di una rinascita nazionale si spensero poco dopo, quando il paese fu inglobato tra i territori dell'impero romano. Nessun leader umano, per quanto capace o brillante, riuscirà mai a portare a compimento le promesse dei profeti di Dio.

La missione di Gesù Cristo

Quando Gesù Cristo scese tra noi per annunciare il Regno di Dio (Marco 1:14), i Suoi insegnamenti e i Suoi miracoli crearono ben presto un folto seguito di fedeli, al punto che alcuni di loro volevano addirittura proclamarlo re (Giovanni 6:15). Tuttavia, il momento della fondazione del Regno di Dio in Israele non era ancora giunto. Difficilmente gli ebrei avrebbero potuto capirlo, nonostante Gesù avesse spiegato loro che la tanto agognata rinascita del Regno non sarebbe avvenuta in quel tempo (Luca 19:11).

Dopo la morte del Signore molti perdettero la speranza, e all'infuori della cerchia dei discepoli più stretti solo in pochi continuarono a credere alle profezie del nuovo Regno a venire. Il pensiero comune era che un uomo costretto a subire una morte ignobile come la crocifissione non potesse essere il Messia tanto atteso. Ancora una volta, il sogno era andato in frantumi.

In realtà, il primo avvento di Cristo ha semplicemente preparato il terreno per gli eventi che porteranno alla fondazione del Regno profetizzato. Le antiche profezie sono destinate a compiersi in un tempo futuro.

Tuttavia, un concetto del genere era difficile da capire allora, sia per i credenti che per i non credenti, in quanto a quel tempo la gente non era ancora in grado di comprendere il vero significato delle parabole di Cristo sul Regno di Dio (Matteo 13:11), cosa che, per altro, succede ancora oggi. Di conseguenza, dopo la fondazione della «Chiesa di Dio», più passava il tempo più la situazione si faceva caotica, perché il Regno tanto atteso non accennava a sorgere.

Verso la fine della sua vita, l'apostolo Pietro scrisse ai membri della Chiesa che nessuno di loro sarebbe vissuto tanto a lungo da assistere alla rinascita del Regno (2 Pietro 1:14-15), ma nonostante ciò la fede di Pietro non si era affievolita, poiché aveva personalmente conosciuto il potere del suo Re (versetto 16, Matteo 17:1-2). Le parole di Pietro ci proiettano nel futuro, in attesa del «giorno del Signore» e di un tempo di «nuovi cieli e nuova terra» (2 Pietro 3:10-13).

Gesù Cristo e il Suo futuro dominio millenario sulla terra

Alle visioni dei profeti si sono aggiunte anche quelle di Giovanni, ultimo sopravvissuto tra gli apostoli, al quale Cristo rivelò che, una volta tornato sulla terra per la seconda volta, vi avrebbe governato per un periodo di «mille anni» (Apocalisse 20:4). Il termine *millennio* è stato preso da questo versetto.

Il termine millennio e l'aggettivo corrispondente millenario fanno riferimento al periodo in cui Cristo stabilirà il Suo governo sulla terra, in cui regneranno pace e giustizia. Nel

libro dell'Apocalisse è scritto chiaramente che questo Regno si sostituirà ad ogni altra forma di governo istituito dall'uomo (Apocalisse 11:15).

Le profezie riguardanti il Millennio, il Regno di Dio sulla terra, sono riportate in diversi punti della Bibbia. Esse servono a darci un'idea più completa di ciò che Cristo farà per risanare il nostro pianeta una volta che avrà instaurato il Suo governo sulla terra. L'insieme delle profezie bibliche rivelano che il dominio di Gesù Cristo sarà totale su tutte le nazioni, per mille anni. Alla fine dei mille anni Gesù consegnerà il mondo al Padre Eterno.

Tali profezie preannunciano che i popoli non impareranno né praticheranno più l'arte della guerra, ma saranno educati secondo la legge eterna di Dio, quella che insegna l'amore verso il prossimo. In questo modo, tutte le generazioni a seguire potranno godere di un sistema fondato sull'uguaglianza e sulla giustizia, in cui i mercati e la politica economica saranno sostenibili, e di conseguenza non subiranno più gli sbalzi di cui sono vittime oggi.

La Bibbia parla di una particolare festività che mantiene viva la speranza nel cuore dei fedeli di Cristo, chiamata Festa dei Tabernacoli. Se desiderate approfondire la vostra conoscenza in merito a questa o alle altre feste bibliche, fatene richiesta. Le festività di Dio celebrano Gesù Cristo e l'epoca in cui Egli regnerà sulla terra in qualità di «Re dei re e Signore dei signori».

Non per potenza ...

Il Regno di Dio non sarà il risultato della forza o della potenza umana. Questa è l'unica conclusione a cui portano sia la storia che le Scritture bibliche. Nemmeno i più nobili tentativi fatti dall'uomo fino ad oggi sono riusciti, né riusciranno

mai, nell'intento di creare alcunché di vagamente simile al Regno profetizzato dalla Bibbia.

La natura umana è incapace di produrre un sistema giusto ed imparziale che duri nel tempo. Solo l'intervento divino può trasformare in realtà l'immagine del Regno di Dio descritta nella Bibbia. Dio Stesso conferma questa cosa, in modo semplice ma efficace: «È questa la parola che il Signore rivolge a Zorobabele: 'Non per potenza, né per forza, ma per lo Spirito Mio', dice il Signore degli eserciti» (Zaccaria 4:6).

Norman Podhoretz, scrittore e giornalista per la rivista *Commentary*, ha scritto un libro intitolato *The Prophets: Who They Were and What They Are* [I profeti: chi erano e cosa sono, n.d.t.], in cui sostiene che le visioni del profeta Isaia di «spade trasformate in vomeri d'aratro» abbiano avuto un'influenza tanto forte nell'ambito della letteratura occidentale da generare «ambizioni morali e politiche tumultuose».

«Ma riguardo alla profezia del mondo perfetto», continua Podhoretz, «mi sento di dire che se una persona crede in Dio, allora può, anzi deve accettare l'idea che Egli abbia il potere di attuare una trasformazione tanto miracolosa, ma per la stessa ragione deve anche accettare il fatto che Egli soltanto abbia il potere di farlo, e non certo dei semplici mortali come noi» (2002, pag. 324).

Possiamo e dobbiamo fare tutto il possibile per rendere il mondo un posto migliore in cui vivere. Ma non illudetevi di poterlo trasformare in «regno di Dio». Non sperate più, dunque, che l'utopico «regno di pace» venga realizzato per mano dell'uomo o di una chiesa, poiché solo tramite l'intervento divino questo grande sogno potrà trasformarsi in realtà. Affidiamoci quindi a Dio, e preghiamo affinché il Suo Regno venga presto sulla terra! **BN**

Ultimo avviso!

Vuoi continuare a ricevermi
nel **formato cartaceo**
anche nel 2012?

Non indugiare.
Rinnova oggi stesso
il tuo abbonamento gratuito
a
La Buona Notizia

Contattaci:

Cell.: 338.4097919

Tel.: 035.4523573

Fax: 035.0662142

Email:

info@labuonanotizia.org